



ἘΠΈΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

ANTONIO LENZI

Al servizio della rivoluzione. I nuovi linguaggi della politica degli
anni '70 attraverso «Il Manifesto» e «Lotta continua»

EPEKEINA, vol. 7, nn. 1-2 (2016), pp. 1-13
Proceedings

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Al servizio della rivoluzione. I nuovi linguaggi della politica degli anni '70 attraverso «Il Manifesto» e «Lotta continua»

Antonio Lenzi

A partire dall'inizio degli anni '60 l'Italia è stato teatro di un vasto moto di rinnovamento della società che ha trovato la sua espressione più nota nel biennio 1968-1969. È in questi due anni che, prima le università e poi le fabbriche, videro il pieno dispiegarsi dell'ondata di contestazione giovanile che interessava il nostro paese. Ondata, è bene ricordarlo, di dimensioni globali che trovava, nelle politiche antiimperialiste e la lotta contro la guerra del Vietnam, un comune denominatore. Fiammata, però, che proveniva da lontano. Non dobbiamo infatti considerare il cosiddetto autunno caldo un evento a sé di breve durata. Bisogna, invece, contestualizzarlo all'interno di un ciclo molto più ampio che affonda le sue radici dalla rivolta di Genova contro il governo Tambroni nel luglio 1960, passando per le proteste operaie di Piazza Statuto a Torino nel 1962 fino ad arrivare all'emergere della contestazione del 1977 (molto diversa da quella del '68) per giungere alla sconfitta degli operai Fiat nel 1980. Troppo frettoloso appare, quindi, un'affermazione come quella di Silvio Lanaro per cui:

In Italia il ciclo della protesta ha una durata brevissima: incomincia con l'occupazione della Sapienza a Pisa nel febbraio del 1967, passa attraverso l'impossessamento da parte degli studenti di altre sedi universitarie nell'autunno-inverno successivo (Cattolica e Statale di Milano, Trento, Torino, Roma, Napoli), è già praticamente esaurito nella tarda primavera del 1968 e si spegne definitivamente il 31 dicembre dello stesso anno con la spettacolare e disperata manifestazione davanti alla 'Bussola' di Marina di Pietrasanta.¹

È invece più facile concordare con Marco Revelli che parla di «maggio strisciante»,² in modo da comprendere le diverse continuità all'interno del 'lungo '68'.

Continuità rintracciabile, facilmente ricostruibile e dimostrabile, non rottura [...] ma interazione fra effervescenza della società civile, ela-

1. LANARO 1992, 348.

2. REVELLI 1995.

borazione politica e ricerca di nuove forme di organizzazione politica e sindacale [...] e soprattutto una grande domanda di trasformazione sociale profonda e radicale delle strutture costitutive della società borghese e capitalistica.³

Il '68, dunque, deve essere letto come un processo di cui la storia della sinistra extraparlamentare è indubbiamente uno dei frutti probabilmente più dibattuti. Organizzazioni come *Lotta continua*, *Il Manifesto*, *Potere operaio*, *Avanguardia operaia*, le formazioni marxiste-leniniste si inserirono, abilmente, all'interno del ciclo di proteste che si stava dispiegando in Italia. Non tutto il movimento studentesco del '68 entrerà in massa dentro la sinistra extraparlamentare, ma è facilmente dimostrabile stabilire che la parte più politicizzata, quella maggiormente impegnata nelle lotte, fece questa scelta in maniera consapevole tracciando un segno di continuità con le lotte appena vissute.

La storia dei partiti della nuova sinistra non può essere considerata come una degenerazione e un ritorno al vecchio, seguito alla stagione creativa del movimento. Fu un tentativo, irrisolto, di trovare risposte a problemi reali, posti dalla stessa evoluzione della situazione indotta dalle lotte studentesche ed operaie. Comunque e quale sia il giudizio che oggi vogliamo esprimere su di essi, resta il fatto che, ogniqualevolta si ha il coraggio di varcare la soglia spazio-temporale del '68 italiano, subito dopo vi troviamo i gruppi politici della nuova sinistra in formazione. Il dato è così evidente che segna, dunque, una continuità tra il prima e il dopo '68.⁴

Questa breve premessa è essenziale per inquadrare l'argomento di questo saggio. Di fronte, infatti, all'emergere di nuove richieste dalla società e all'irrompere nella scena politica di diverse formazioni politiche che si richiamavano esplicitamente a modelli culturali alternativi, cambiò anche il modo di comunicare. La voglia di sperimentare nuovi linguaggi, il *melting pot* culturale tra le diverse esperienze, l'affermarsi di movimenti culturali innovativi, non poteva non avere ripercussioni nel mondo della politica. Il presente contributo mira ad esplorare queste nuove forme di espressione, attraverso due quotidiani di quegli anni: «Il Manifesto» e «Lotta continua». Giornali che, pur appartenendo alla

3. GIACHETTI 1998, 14.

4. GIACHETTI 1998, 15.

stessa area politica, erano nettamente differenti scegliendo schemi e riti di comunicazione diversi tra loro: il rigore stilistico de «Il Manifesto» contro l'irriverenza di «Lotta continua».

La genesi del Manifesto affonda nella storia del PCI degli anni '60. È infatti a partire dal 1962 che dentro il partito comunista comincia ad aggregarsi un'area politica che trova il proprio riferimento politico nella persona di Pietro Ingrao. Personaggi come Rossana Rossanda, Luigi Pintor, Lucio Magri, Luciana Castellina, Aldo Natoli, Valentino Parlato sono solo alcuni dei nomi che cominciano a porsi delle domande sull'evoluzione della società italiana a seguito del boom economico che il paese sta vivendo. Sono gli anni in cui si comincia a parlare di neocapitalismo⁵ e degli effetti che sta producendo all'interno delle relazioni industriali e delle tendenze dei consumi. Quest'area critica l'attendismo del PCI, la sua difficoltà ad intercettare le novità che salgono dalla società. Accanto a questo criticano fortemente la fedeltà a Mosca a tutti i costi. A seguito delle proteste del 1968, dell'intervento sovietico a Praga e del XII Congresso del PCI del 1969, Rossanda, Pintor, Magri, Castellina, Natoli e altri, senza la 'benedizione' di Ingrao⁶ che cerca di farli desistere, decidono di pubblicare una rivista mensile chiamata «Il Manifesto». Il PCI si mostra immediatamente contrario a questa pubblicazione e, nel giro di poco tempo, i promotori dell'iniziativa editoriale vengono radiati dal partito.⁷

Diversa la genesi di Lotta continua. Essa nasce dall'incontro di diverse esperienze: da una parte la parte significativamente più numerosa de il Potere operaio pisano, gruppo attivo nel litorale toscano al cui interno militavano personaggi del calibro di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Luciano Della Mea e altri che, nel settembre 1968, affrontano un lungo dibattito al loro interno sul tema dell'organizzazione

5. Cfr. A.A. V.V. 1962.

6. «Ingrao ci sconsigliò con energia. Non solo non ci stava a fare la rivista, lo sapevamo, come non ci aveva approvato al congresso, ma non si faceva illusioni: quando gli dissi: 'Berlinguer esclude che ci siano misure disciplinari', scosse la testa: 'Vi caceranno'. Non apprezzava che avanzassimo il discorso uscendo dalle regole, tendeva l'orecchio al di là di quel che accadeva da noi, pensava che era sbagliato bruciare i vascelli» (ROSSANDA 2005, 373-376).

7. Ricostruire la storia del gruppo del Manifesto in poche righe non rende giustizia alla complessità di tutta l'operazione. Rimando a LENZI 2011.

rivoluzionaria;⁸ dall'altra parte le frange più politicizzate di alcune esperienze studentesche del '68 come il movimento studentesco di Torino, alla cui guida troviamo personaggi come Guido Viale e Luigi Bobbio, il Potere proletario di Pavia con a capo Lanfranco Bolis, gli universitari di Trento guidati da Mauro Rostagno, Marco Boato e altri ancora. Queste componenti s'incontrano a Torino durante le proteste della Fiat del maggio 1969 ed entrano ben presto in contatto con gli operai realizzando l'Assemblea operai-studenti di Torino a cui prende parte anche quell'area che, pochi mesi dopo, avrebbe dato vita a Potere operaio i cui leader saranno Antonio Negri, Franco Piperno e Oreste Scalzone. Lotta continua, dunque, ha un nucleo dirigente meno omogeneo rispetto al Manifesto e, soprattutto, non ha alle spalle un'attività politica strutturata come quella affrontata da Rossanda, Pintor, Natoli e Magri.

1. La nascita dei due quotidiani

Il primo numero de «Il Manifesto» mensile esce il 23 giugno 1969. Nel giro di pochissimo tempo vengono vendute circa 55.000 copie con ben tre ristampe. Un successo inaspettato e ben al di là di ogni previsione. La direzione della rivista è assunta da Lucio Magri e Rossana Rossanda ma l'editoriale fa subito capire di essere di fronte ad un lavoro diverso da tutti quelli che sono finora apparsi nel variegato mondo della sinistra.

Questa pubblicazione nasce da un convincimento, che pensiamo non solo nostro: il convincimento che la lotta del movimento operaio, la storia stessa del movimento, sia entrata in una fase nuova; che molti schemi consacrati d'interpretazione della realtà e molti modi di comportamento siano saltati senza rimedio; che la crisi sociale e politica che ci circonda non possa essere vissuta e fronteggiata con la normale amministrazione. [...] Si è venuto perdendo il senso della rivoluzione come rottura e rovesciamento dell'ordine di cose esistenti. E' astratto e intellettualistico riproporsi questa prospettiva in tutta la sua ampiezza? [...] Il nostro paese gode di un privilegio forse unico: d'essere teatro di esperienze, lotte, spinte originali non dissimili da quelle che corrono per tanta parte dell'occidente, generando nuovi e autentici protagonisti dello scontro sociale; e d'essere sede in pari tempo del più robusto movimento di massa del mondo capitalistico,

8. Cfr. LENZI 2012.

di un Partito comunista non chiuso a uno sforzo di superamento dei propri limiti e condizionamenti storici. [...] Una saldatura non superficiale tra quel che la storia e la lotta di classe ha già prodotto, e quel che la lotta di classe sta producendo di nuovo, si presenta come chiave di volta e molla di un salto di qualità, e condizione della vittoria. Purché si abbia chiaro che a un rinnovamento di questa natura non si può approdare in modo indolore, con una crescita naturale; ma solo con una nostra rivoluzione culturale, capace anche di mettere in discussione un patrimonio consolidato. Una rivoluzione culturale, non una battaglia di idee tra stati maggiori intellettuali.⁹

A questo numero ne seguiranno altri quattro prima che Il PCI decreti la radiazione del gruppo promotore. Quest'ultimo decide di continuare le pubblicazioni costituendosi, pur con molte cautele, in un movimento politico organizzato che, già nel settembre 1970 presenta il proprio programma.¹⁰

A questa spinta verso l'organizzazione non fa seguito, però, un irrobustimento di tutto il progetto e si cerca, dunque, di rilanciare le proprie posizioni cominciando a pensare ad un nuovo progetto ambizioso. Secondo Pintor è necessario un salto di qualità perché «un organo a periodicità mensile, complesso e faticoso a leggere, come il Manifesto, non basta ad assolvere questo compito».¹¹ Si comincia così a ragionare su un quotidiano per superare la fisionomia di giornale di gruppo, per cercare di arrivare ad un pubblico più vasto rispetto a quello militante. Un quotidiano, ovviamente, necessita però di un lavoro completamente diverso da quello finora svolto. Il Manifesto ha però dalla sua la provata esperienza di alcuni suoi collaboratori che, insieme a Pintor, sono stati a «l'Unità» ma significa ugualmente mettere in piedi una struttura fatta di inviati, giornalisti, redattori, tipografici, ecc. Nonostante queste difficoltà si decide di lanciare una sottoscrizione di 50 milioni per supportare l'uscita del giornale. Per mantenere in vita il quotidiano si calcola che esso dovrà vendere una media di 30.000 copie al giorno per pareggiare i costi per cui è indispensabile:

Un sostegno pratico e politico e una partecipazione critica di massa che ne confermi la validità, la alimenti, e la trasformi per strada in

9. *Un lavoro collettivo*, «Il Manifesto» n. 1, giugno 1969, 3-4

10. Cfr. *Maturità del comunismo*, «Il Manifesto», n. 9, settembre 1970.

11. *Un primo bilancio*, «Il Manifesto», nn. 10-11, ottobre-novembre 1970, 5.

un'impresa collettiva: in un fatto democratico e di classe, com'è stato vero in anni lontani per altri giornali del movimento operaio». ¹²

La sottoscrizione, oltre ad essere vitale per il finanziamento del quotidiano, diventa un'operazione politica tesa a saggiare il terreno di disponibilità esistente nella società per un progetto così ambizioso. C'è, nelle note di Pintor, un riacciarsi non solo alle tradizioni del movimento operaio che hanno permesso, nel passato, l'uscita di quotidiani come l'«Avanti!» o «l'Unità». Non si vuole costruire uno strumento di propaganda delle proprie posizioni, né un bollettino delle lotte operaie e sociali, bensì dar vita ad un giornale capace di coniugare la quotidianità delle notizie con un impegno ed un'attenzione militante a tutti quei settori marginalizzati dalle grandi testate. Sarebbe ingenuo pensare che il quotidiano non venga visto anche

Come strumento di operatività del gruppo, per definire pubblicamente la [...] fisionomia politica e come veicolo di raccolta, aggregazione, di influenza politica, un punto di riferimento. Ma è anche chiaro che un giornale quotidiano [...] non può essere soltanto strumento di qualcosa, deve vivere anche di una sua qualche virtù, una sua specificità. ¹³

Di queste caratteristiche ne parla Pintor su «L'Espresso» insieme a Nello Ajello e Umberto Eco che vedono con favore l'impresa giudicata:

Coraggiosa [...] per il proposito di questo giornale di 'supporci attivo' mentre è caparbia tradizione dei quotidiani italiani [...] di 'supporci passivi.' Altro atto di coraggio: il fatto che questo giornale voglia introdursi, come portavoce di una minoranza politica, in un mercato dal quale sono scomparse [...] decine di testate che si proponevano più o meno lo stesso disegno. Terza prova di coraggio: la volontaria limitazione dei temi trattati. ¹⁴

Una limitazione che vuole rendere il nuovo quotidiano privo «di quei servizi accessori [...] forniti dai quotidiani tradizionali come per

12. *50 milioni per il giornale*, Il Manifesto», n. 12, dicembre 1970, 7.

13. G. Bechelloni - P. Murialdi (a cura di), *Autoritratto del «Manifesto»*. *Conversazione con Rossanda e Pintor*, «Problemi dell'informazione», n. 1, gennaio-marzo 1981, p. 11.

14. *Notizie a piede libero*, «L'Espresso», 28 febbraio 1971.

esempio, i tamburini del cinema o la lista delle farmacie di turno, [...] e di una serie di orpelli che servono unicamente a contrabbandare la merce». ¹⁵ Un giornale, dunque, senza pubblicità, formato da quattro pagine tutte incentrate sulla politica interna e internazionale, totalmente autofinanziato, i cui bilanci saranno trasparenti fin dall'inizio per rispondere anche alle accuse che «l'Unità» lancia a proposito di finanziamenti occulti rivelatisi, ben presto, inesistenti.

I problemi tecnici per la realizzazione del progetto sono molteplici e riguardano principalmente la distribuzione che non consente di poter 'chiudere' il giornale nel tardo pomeriggio (spesso intorno alle 16:30), pena la mancata spedizione in quelle zone del paese più difficili da raggiungere come la Sicilia o la Sardegna. Oltre a queste nuove qualità il quotidiano si vuole caratterizzare per la propria indipendenza perché non «sarà assolutamente un giornale di gruppo né un foglio di agitazione; sarà uno strumento di informazione e di giudizio su ciò che noi pensiamo sia la vita reale della società». ¹⁶ È così che il progetto del quotidiano aggrega attorno a sé non solo il gruppo originale radiato dal PCI ma comincia ad 'arruolare' tante giovani leve, ¹⁷ tutte stipendiate con 165.000 lire, (lo stipendio è uguale per tutti dal direttore al tecnico), rendendo «Il Manifesto» una delle migliori 'scuole di giornalismo' ancora ai giorni nostri.

L'organico del giornale comprende quindici redattori e dodici corrispondenti dall'interno e dall'estero. L'amministratore dell'impresa è Giuseppe Crippa (che ricoprirà l'incarico fino al 1989, anno del pensionamento: il primo pensionato del quotidiano). Il *general manager* è Filippo Maone, redattore capo Michele Melillo, transfuga da «l'Unità», così come Luca Trevisani ideatore grafico del giornale. Agli interni troviamo Pio Marconi, Roberta Pintor e Clara Valenziano. Degli esteri si occupano la Rossanda, Natoli, Gabriele Antonucci e Omar Castori mentre delle pagine sindacali Parlato, la Zandegiacomi e Ritanna Armeni con alcune incursioni della Castellina. I commenti politici del gruppo sono scritti da Lucio Magri mentre i corsivi, anche quelli non firmati, sono spesso frutto di Pintor. I corrispondenti dalle città sono:

15. *Notizie a piede libero*, «L'Espresso», 28 febbraio 1971.

16. *Notizie a piede libero*, «L'Espresso», 28 febbraio 1971.

17. Solo per citare i più famosi: Lucia Annunziata, Gianni Riotta, Rina Gagliardi, Corradino Mineo, Riccardo Barenghi e tanti altri.

a Torino Gianni Montani, a Milano Sandro Bianchi, a Bologna Paolo Passarini, a Venezia Nico Luciani, a Napoli Mario Catalano e a Palermo Corradino Mineo.

Il primo numero esce, con un mese di ritardo sui tempi previsti, il 28 aprile 1971. La grafica è sobria e povera, sei colonne per pagina, con l'invenzione del 'sommarione' per far coesistere, allo stesso tempo, «un giornale tutto ordinato [...] ma [...] anche lo strillo, l'invettiva, la parola d'ordine, la sintesi semplificatrice».¹⁸ Per Pintor, che ne diventa direttore mentre direttore responsabile è Luciana Castellina, «è il momento di tornare all'artigianato».¹⁹ Tutti gli articoli sono composti con lo stesso carattere tipografico, fatta eccezione per i corsivi. Le quattro pagine sono divise: la prima ha le notizie più importanti, la seconda la politica estera, la terza quella interna e la quarta le notizie sui movimenti di lotta.

Si tratta pur sempre di un giornale povero (...) che se da un punto di vista politico/giornalistico potrà in genere contare su di una notevole vivacità e ricchezza intellettuale, dal lato tecnico-organizzativo-finanziario invece, sconterà lungo tutto l'itinerario della sua esistenza una marcata mancanza di mezzi con cui sarà costretto quotidianamente e spesso anche drammaticamente a fare i conti. Giornale povero, dunque, non certo pauperista e minoritario; povero, sì, ma certamente bello.²⁰

Le tirature iniziali sono elevate (120/130 mila copie al giorno) ed il successo arride all'iniziativa vendendo ben 22.000 copie il primo giorno solo a Roma, 4.580 su 4800 a Bologna, 1.000 su 1.000 a Palermo, 5.000 a Napoli, 12.000 a Milano. A Parma, Imola, Macerata, Recanati, l'Aquila, Perugia, Novara, Ferrara, Salerno²¹ è un tutto esaurito grazie anche alla diffusione militante che ricopre ancora uno spazio essenziale per la sopravvivenza del giornale. Come mai tanto successo? Inizialmente è dovuto, ovviamente, alla novità dell'iniziativa e alla notevole curiosità politica che riesce a suscitare. A ciò bisogna aggiungere la collabora-

18. G. Bechelloni - P. Murialdi (a cura di), *Autoritratto del «Manifesto». Conversazione con Rossanda e Pintor*, «Problemi dell'informazione», 14-15.

19. *Notizie a piede libero*, «L'espresso», cit.

20. A. Ferrigolo, *L'avventura editoriale del «Manifesto»*, «Problemi dell'informazione», n. 1, gennaio-marzo 1981, 45-46.

21. Cfr. *Un segnale politico*, «Il Manifesto», 29 aprile 1971.

zione di importanti personaggi come K. S. Karol che manda reportage sulla Cina maoista o di intellettuali come Umberto Eco che si diverte a scrivere alcuni deliranti corsivi sotto lo pseudonimo di Dedalus. Le vendite, nei giorni successivi, continuano a far registrare ottimi risultati tanto da far ipotizzare «un livello di assestamento del giornale di molto superiore alle 35 mila copie»²² arrivando, addirittura, a proporre come realistico una vendita stabile di 60.000 copie.²³

Anche Lotta continua, nel 1969 si dota di una rivista la cui cadenza varia da settimanale a quindicinale diverse volte. Il primo numero esce a Milano l'1 novembre 1969; 12 pagine a rotocalco, grandi foto e vignette, box con l'agenda dei cortei e degli scioperi, articoli rigorosamente non firmati, un linguaggio diretto e comprensibile; tiratura: 65.000 copie diffuse con la vendita militante. Direttore responsabile è Piergiorgio Bellocchio che però non partecipa all'attività del gruppo ma presta solo il suo nome per le leggi sulla stampa. L'editoriale si pone immediati impegni politici facendo intuire come il giornale non abbia per nulla le stesse ambizioni de «Il Manifesto»

Questo giornale vuol essere uno strumento di organizzazione collettiva della lotta di classe. Deve cioè collegare tra loro tutti questi compagni, portando avanti una precisa linea politica, ma nello stesso tempo deve essere diffuso [...] per mettere in grado le masse, [...] di partecipare direttamente all'elaborazione, alla discussione e alla critica della linea politica che esso porta avanti.²⁴

L'11 aprile 1972, invece, appare nelle edicole il primo numero di «Lotta continua» passato a quotidiano. È un giornale schiettamente di gruppo in cui l'apparato redazionale è frammentato in tante notizie che riferiscono delle lotte operaie. Non è sempre presente un editoriale 'politico' (nel primo numero è assente un articolo di presentazione del nuovo prodotto)²⁵ e il linguaggio adottato è fortemente irriverente e guerrigliero. Le notizie, sia estere che interne, sono tutte lette

22. *Dieci giorni*, «Il Manifesto», 9 maggio 1971.

23. Cfr. *Una vendita stabile di 60000 copie è un obiettivo realistico*, «Il Manifesto», 18 maggio 1971. Fra maggio e giugno la media di vendita registrata oscilla tra le 35 e le 38 mila copie; a luglio, gli abbonamenti saranno poco più che un migliaio, A. Ferrigolo, *L'avventura editoriale del «Manifesto»*, «Problemi dell'informazione», n. 1, cit., p. 47.

24. *Questo giornale*, «Lotta continua», numero unico, 1 novembre 1969.

25. Da questo punto di vista «Lotta continua» è visto quasi come una naturale prosecuzione del quindicinale. Non è quindi un appuntamento giornalistico che rompe

sotto la lente del gruppo così come tutti gli altri avvenimenti politici. Ben presto Guido Viale assume la responsabilità politica, di fatto una sorta di direttore ombra, insieme a Carla Melazzini. Si occupano di scrivere direttamente gli articoli generali sulla situazione politica ed economica coadiuvati, spesso, dagli editoriali di Sofri. Per le questioni internazionali interviene Clemente Manenti mentre la cronaca e la controinformazione sono in mano a due militanti romani. Del sindacato si occupano Laura De Rossi e Mario Galli. Daniela Garavini è una sorta di redattore capo che si occupa di mettere a punto il giornale selezionando il materiale arrivato ogni giorno. Oltre a due centraliniste la redazione del giornale non possiede alcun altro membro permanente. «Lotta continua» si candida ad essere un giornale per militanti, un quotidiano visto essenzialmente come un moltiplicatore delle esperienze di lotta dell'omonimo gruppo politico.

2. Le campagne politiche

Entrambi i quotidiani, affiancati nel 1974 dal «Quotidiano dei lavoratori» giornale di Avanguardia operaia, innovarono nettamente il panorama editoriale italiano spesso molto 'paludato'. Se, infatti, «L'Espresso», il settimanale fondato da Eugenio Scalfari, si era sempre caratterizzato per essere un giornale d'inchiesta pronto a prendere posizioni coraggiose, non altrettanto si poteva dire per i quotidiani. In questo «Lotta continua» e «Il Manifesto» furono tra i primi²⁶ a condurre importanti reportage su molte lotte in corso nel paese soprattutto quelle che interessavano gli strati più emarginati della società. Le lotte per la casa, quelle all'interno del carcere tra i detenuti o nelle caserme tra i soldati di leva, gli episodi di vere e proprie *jacquerie* del sottoproletariato meridionale, l'emergere del femminismo o le prime timide aperture alla conoscenza del mondo omosessuale sono solo alcuni dei tanti argomenti che trovarono spazio all'interno di questi

i tabù dell'informazione ma semplicemente un nuovo strumento di cui si è dotato il gruppo di Sofri. Il quotidiano, secondo i dati forniti dallo stesso, vende una media di 25.000 copie al giorno nei primi mesi di vita e costa 50 lire. La sua principale fonte di finanziamento è una sottoscrizione militante e la vendita di immobili posseduti da alcuni militanti, cfr. *Il nostro obiettivo per l'autunno: il giornale a 8 pagine e a 50 lire*, «Lotta continua», 9 luglio 1972.

26. Ricordiamo che «La Repubblica» nasce solo nel 1976.

due quotidiani. Di particolare interesse, poi, erano le corrispondenze dall'estero perché si riusciva a superare il semplice lancio di agenzie. Dei reportage dalla Cina e dall'Urss di K.S. Karol si è accennato ma altrettanto significativi furono gli articoli scritti da Paolo Hutter che visse in diretta il golpe di Pinochet in Cile finendo per alcuni giorni chiuso in uno stadio insieme a molti altri militanti vicini al governo Allende.

Insieme a questo si possono, infine, segnalare alcune importanti campagne stampa che entrambi i quotidiani inaugurarono: se «Lotta continua» incitava i propri militanti al grido: «i fascisti non devono parlare» in netta continuità con l'antifascismo militante teorizzato e propagandato dal gruppo, «Il Manifesto» promuoveva la messa fuorilegge del Msi facendo appello alla norma transitoria presente in Costituzione sul divieto di ricostituzione del partito fascista. Un primo momento di collaborazione si ebbe nel contrastare, nel 1971, l'elezione di Amintore Fanfani alla Presidenza della repubblica. La candidatura di Fanfani, infatti, veniva letta come «una svolta politica di grosse proporzioni verso l'unificazione di un blocco reazionario [...] e verso una ristrutturazione autoritaria dello stato»²⁷ il cui fine poteva essere l'instaurazione di una Repubblica presidenziale che portasse a compimento il processo di fascistizzazione denunciato da tempo da Lotta continua. Da questo pericolo nasceva il neologismo di 'fanfascismo' che il gruppo di Sofri userà sempre più spesso fino a immortalare con un fotomontaggio il leader democristiano in tenuta fascista mentre parla dal balcone di Piazza Venezia come Mussolini. Analogamente «Il Manifesto» ospita sul suo giornale una rubrica intitolata 'antologia fanfaniana' in cui si attaccava il dirigente aretino per le sue connivenze con il regime fascista.²⁸ La campagna ebbe un largo successo e indubbiamente aiutò a ostacolare la strada a Fanfani che, alla fine, fu costretto a ritirarsi dopo molteplici scrutini. Ancora più fortuna ebbe la campagna contraria all'abrogazione della legge sul divorzio nel 1974. Anche in questo caso il fronte del 'No' era molto trasversale alle forze politiche ma «Lotta continua» e «Il Manifesto» si distinsero non soltanto per la forte connotazione politica che diedero alla consulta-

27. BOBBIO 1988, 98.

28. Fanfani fu uno dei 330 firmatari del Manifesto della razza.

zione ma, soprattutto, perché misero le proprie pagine a disposizione di molte lettere, in gran parte provenienti dal mondo femminile, che raccontarono quanto, in alcuni casi, il divorzio rappresentava un'opportunità a fronte di una società i cui caratteri maschilisti erano ancora ampiamente radicati tra le persone. Questo diede vita ad importanti momenti di confronto in cui gruppi femministi, attivisti dei diritti civili, politici, sindacalisti, financo personaggi dello spettacolo, poterono discutere non soltanto del divorzio ma anche di aborto, della condizione femminile, del concetto stesso della famiglia, di contraccezione e di molto altro.

Oggi in edicola «Lotta continua» non si trova più mentre «Il Manifesto», pur tra mille difficoltà economiche e tanti avvicendamenti in redazione, è ancora presente riportando orgogliosamente in calce alla prima pagina la dicitura «quotidiano comunista». Il diffondersi della televisione, l'uso ormai frequente di internet, la nascita di concorrenti come «La Repubblica» o, più recentemente, «Il Fatto quotidiano» hanno indubbiamente minato i tratti di originalità che negli anni settanta erano pionieristici mentre oggi appaiono figli di un secolo lontano nonostante siano passati solo quarant'anni. Nonostante questo ci piace chiudere con un'osservazione di Pintor ad una raccolta di alcuni suoi editoriali degli anni '80: «di una cosa sono comunque sicuro, di quel che gli eventuali lettori non troveranno: una sola riga indulgente verso la prepotenza che ci circonda, e insensibile alle sorti di chi la subisce e ne soffre. La parola comunismo non è poi tanto misteriosa, se ha questa ispirazione. È sempre la più nobile delle parole al vento».²⁹

Antonio Lenzi
antoniolenzi@hotmail.it

Riferimenti bibliografici

- A.A. V.V. 1962, *Tendenze del capitalismo italiano. Atti del convegno economico dell'Istituto Gramsci*, Editori Riuniti, Roma.
- BOBBIO, L. 1988, *Storia di Lotta Continua*, Feltrinelli, Milano.
- GIACHETTI, D. 1998, *Oltre il Sessantotto. Prima, durante e dopo il movimento*, Bfs, Pisa.

29. PINTOR 1990, 3.

- LANARO, S. 1992, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della Guerra agli anni Novanta*, Marsilio, Venezia.
- LENZI, A. 2011, *Il Manifesto, tra dissenso e disciplina di partito. Origine e sviluppo di un gruppo politico nel PCI*, Città del Sole, Reggio Calabria.
- 2012, «Contributo allo studio di Lotta continua: nuovi documenti dell'esperienza pisana», in *Ricerche di storia politica*, 2.
- PINTOR, L. 1990, *Parole al vento*, Kaos, Milano.
- REVELLI, M. 1995, *Movimenti sociali e spazio politico*. In *Storia dell'Italia Repubblicana*, Einaudi, Torino, vol. II. La trasformazione dell'Italia, sviluppo e squilibri.
- ROSSANDA, R. 2005, *La ragazza del secolo scorso*, Einaudi, Torino.